

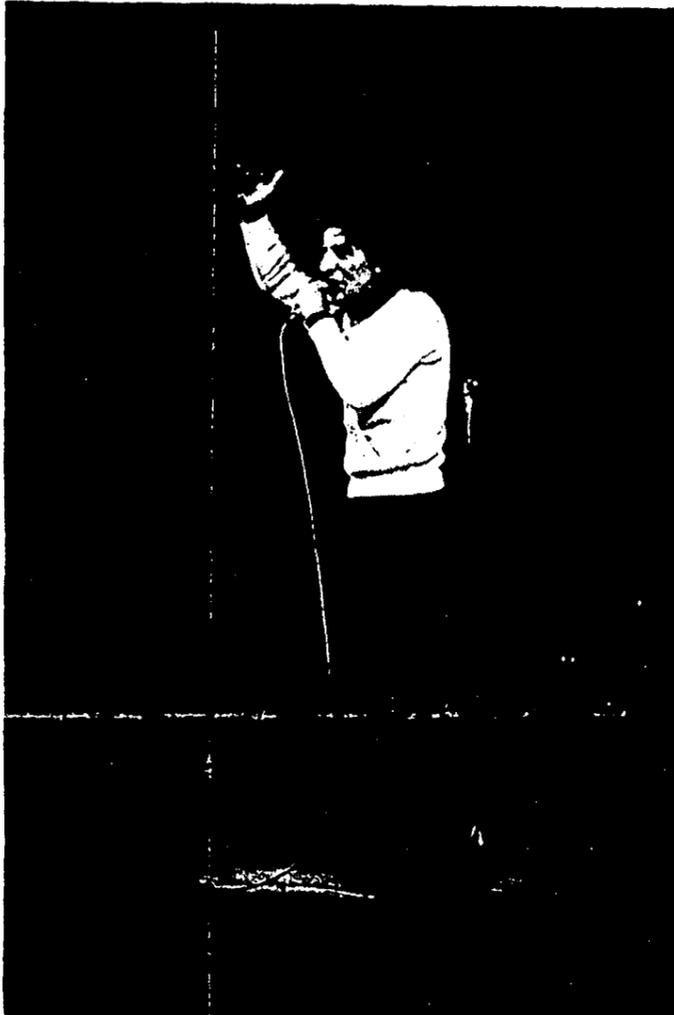
Il 28 dicembre, per gli
« Amici della Musica »
c'è stato

Giorgio Gaber a Sondalo

Uno sguardo scanzonato, ma non tanto, al costume e all'uomo del nostro tempo il Dialogo tra un impegnato e un non so»; quasi un'opere-retta morale. I soci degli Amici della Musica intervenuti in massa, mercoledì scorso, non ci stavano tutti nella bella sala del Teatro Rio. E non è che la Società di Sondalo abbia invitato Giorgio Gaber soltanto per richiamare i giovani e farli divertire. Prima ancora ha pensato intelligentemente di inserire nel cartellone di quest'anno, proprio per la sua novità, la forma di teatro-canzone che, tramite il Piccolo Teatro di Milano, Gaber va proponendo con successo al pubblico di molte città italiane e proporrà con poche pause fino a tutto maggio. Si tratta di uno spettacolo che con energia sorprendente un artista vivace e geniale regge da solo per un paio d'ore, senza mai farlo calare di tono.

Ci sembra superfluo parlare delle doti di musicista e di attore proprie di Gaber, perché tutti le conoscono, e ci limitiamo a far notare la sua formidabile capacità d'intonazione e di memoria musicale, che lo mette in grado di centrare infallibilmente la nota ogni volta che il suo fedele e duttile complesso strumentale riprende l'accompagnamento dopo gli inconfondibili breaks.

Il particolare valore dello spettacolo è dato dall'intelligente lezione di impegno civile e umano che Giorgio Gaber autore va offrendo, tanto che ci si congeda da lui indubbiamente divertiti, ma anche un tantino inquieti dopo averlo sentito sparare a zero sulle magagne e le insensatezze dei nostri giorni, delle quali siamo tutti responsabili o almeno complici. Che cosa ci dice Gaber sul filo di un'apparente ambiguità e di un'apparente scetticismo? Il titolo riassume il discorso: tra «l'impegno» (a parole, di moda per molti) e il qualunquismo (viscerale, per moltissimi) ci deve essere lo spazio per collocare non già l'idiota teoria degli opposti estremismi, ma la concreta, anche se modesta, partecipazione di ciascuno alla vita della comunità e ai suoi non indifferenti problemi. E sarebbe ora di farlo, perché di parole se ne dicono troppe e di bende ideologiche ce ne mettiamo di tutti i colori sui nostri occhi, come a dire che la democrazia formale non



Giorgio Gaber durante lo spettacolo al Teatro Rio di Sondalo (foto Ardemagni)

basta, bravissimi soprattutto nel giustificare le nostre astensioni, ma incapaci di agire consapevolmente nell'ambito delle singole possibilità: «se ci cade una foglia su un occhio, siamo tentati di rassegnarci o pensiamo addirittura di correre il rischio di perdere l'occhio, quando basterebbe un piccolo gesto per tirarla via».

Questo è il testo di una delle tante canzoni nuove composte da Gaber che, perciò, non è il solito cantante alla moda, né una delle tante esche predisposte dai discografici per far consumare dischi ai ragazzi alienati dai juke-box. Giorgio Gaber si rivolge alla gente perché si decida a smettere di consumare idee prefabbricate e diffuse dai mass media e special-

mente dalla TV, e a questa dedica «Il gioco della collana», una delle cose più grafianti.

Un'altra canzone parla della presa del potere, che può realizzarsi mentre «l'Italia gioca alle carte e parla di calcio nei bar». Così si mettono sotto processo non tanto le masse, vittime del disinteresse politico che le affligge da secoli, quanto la classe dirigente, che stando al governo si preoccupa ufficialmente e solennemente di educare cittadini, mentre in sostanza alleva sudditi in un ambiente asettico. Dichiara di salvaguardare specialmente i giovani dai «pericoli» della «politica», e intanto fa la peggiore politica che si possa immaginare.

Luigi Livieri

ATTIVITA' MUSICALE

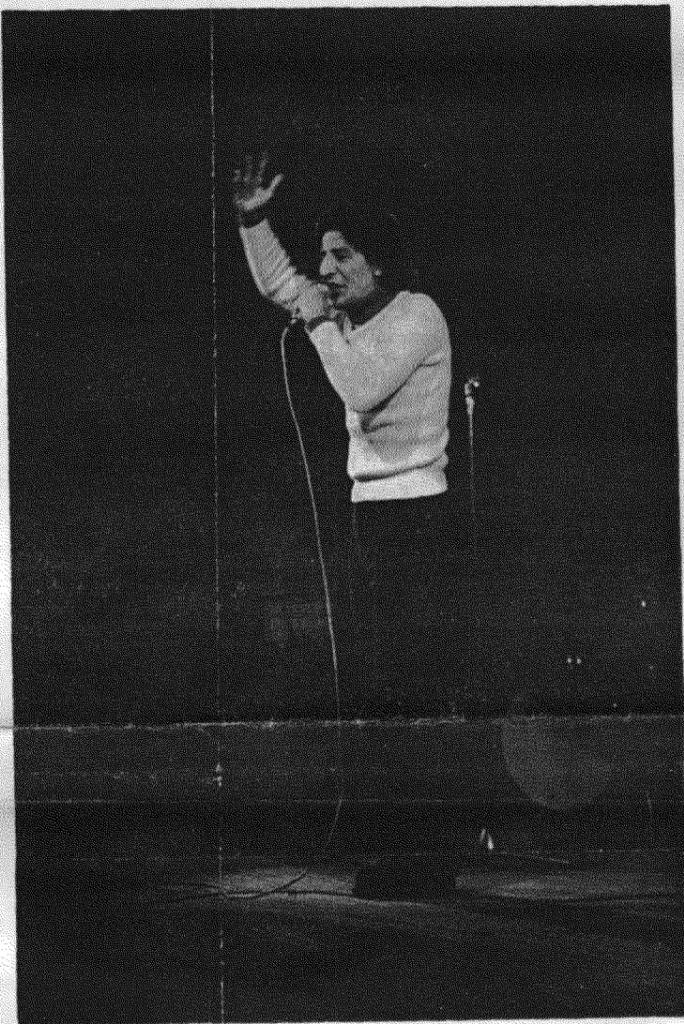
Il 28 dicembre, per gli
« Amici della Musica »
c'è stato

Giorgio Gaber a Sondalo

Uno sguardo scanzonato, ma non tanto, al costume e all'uomo del nostro tempo il « Dialogo tra un impegnato e un non so »; quasi un'opere-retta morale. I soci degli Amici della Musica intervenuti in massa, mercoledì scorso non ci stavano tutti nella bella sala del Teatro Rio. E non è che la Società di Sondalo abbia invitato Giorgio Gaber soltanto per richiamare i giovani e farli divertire. Prima ancora ha pensato intelligentemente di inserire nel cartellone di quest'anno, proprio per la sua novità, la forma di teatro-canzone che, tramite il Piccolo Teatro di Milano, Gaber va proponendo con successo al pubblico di molte città italiane e proporrà con poche pause fino a tutto maggio. Si tratta di uno spettacolo che con energia sorprendente un artista vivace e geniale regge da solo per un paio d'ore, senza mai farlo calare di tono.

Ci sembra superfluo parlare delle doti di musicista e di attore proprie di Gaber, perchè tutti le conoscono, e ci limitiamo a far notare la sua formidabile capacità d'intonazione e di memoria musicale, che lo mette in grado di centrare infallibilmente la nota ogni volta che il suo fedele e duttile complesso strumentale riprende l'accompagnamento dopo gli inconfondibili breaks.

Il particolare valore dello spettacolo è dato dall'intelligente lezione di impegno civile e umano che Giorgio Gaber autore va offrendo, tanto che ci si congeda da lui indubbiamente divertiti, ma anche un tantino inquieti dopo averlo sentito sparare a zero sulle magagne e le insensatezze dei nostri giorni, delle quali siamo tutti responsabili o almeno complici. Che cosa ci dice Gaber sul filo di un'apparente ambiguità e di un apparente scetticismo? Il titolo riassume il discorso: tra « l'impegno » (a parole, di moda per molti) e il qualunquismo (viscerale, per moltissimi) ci deve essere lo spazio per collocare non già l'idiota teoria degli opposti estremismi, ma la concreta, anche se modesta, partecipazione di ciascuno alla vita della comunità e ai suoi non indifferenti problemi. E sarebbe ora di farlo, perchè di parole se ne dicono troppe e di bende ideologiche ce ne mettiamo di tutti i colori sui nostri occhi, come a dire che la democrazia formale non



Giorgio Gaber durante lo spettacolo al Teatro Rio di Sondalo (foto Ardemagni)

basta, bravissimi soprattutto nel giustificare le nostre astensioni, ma incapaci di agire consapevolmente nell'ambito delle singole possibilità: « se ci cade una foglia su un occhio, siamo tentati di rassegnarci o pensiamo addirittura di correre il rischio di perdere l'occhio, quando basterebbe un piccolo gesto per tirarla via ».

Questo è il testo di una delle tante canzoni nuove composte da Gaber che, perciò, non è il solito cantante alla moda, nè una delle tante esche predisposte dai discografici per far consumare dischi ai ragazzi alienati dai juke-box. Giorgio Gaber si rivolge alla gente perchè si decida a smettere di consumare idee prefabbricate e diffuse dai mass media e special-

mente dalla TV, e a questa dedica « Il gioco della collana », una delle cose più grafianti.

Un'altra canzone parla della presa del potere, che può realizzarsi mentre « l'Italia gioca alle carte e parla di calcio nei bar ». Così si mettono sotto processo non tanto le masse, vittime del disinteresse politico che le affligge da secoli, quanto la classe dirigente, che stando al governo si preoccupa ufficialmente e solennemente di educare cittadini, mentre in sostanza alleva sudditi in un ambiente asettico. Dichiara di salvaguardare specialmente i giovani dai « pericoli » della « politica », e intanto fa la peggiore politica che si possa immaginare.

Luigi Livieri